

Un nuovo parere legale: alla banca non si può applicare la legge Amato

Monte dei Paschi Il Comune di Siena cala un altro «asso»

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

FIRENZE. Per giungere all'eventuale trasformazione in società per azioni del Monte dei Paschi sarà necessario trovare una soluzione ad hoc. Il Comune di Siena rilancia ed un nuovo parere rafforza la sua posizione per veder affermare il principio di essere il «proprietario storico» del Monte dei Paschi. L'utilizzazione della cosiddetta legge Amato, in tutte le possibili forme, a lungo sostenuta dai vertici dell'istituto di credito senese, viene definitivamente affossata, anche dal punto di vista giuridico, dal parere del professor Francesco Galgano, ordinario di diritto civile all'università di Bologna, che ieri mattina il sindaco Pier Luigi Piccini ha illustrato ai capigruppo dei vari partiti presenti il consiglio comunale.

Per il professor Galgano, che ha compiuto uno studio su incarico dei quattro consulenti nominati dall'amministrazione comunale, il Montepaschi è «una persona giuridica di diritto comune» e non può essere qualificato «né tra le fondazioni, né tra le associazioni», le due istituzioni a cui fa riferimento la legge Amato.

«Si deve piuttosto ritenere - afferma Galgano nel suo lavoro - di essere in presenza di una di quelle «altre istituzioni di carattere privato» cui fa riferimento, insieme alle associazioni ed alle fondazioni, l'articolo 12 del codice civile».

Dopo l'emanazione della direttiva del ministro del tesoro, Lamberto Dini, che sollecitava le fondazioni a cedere il 50% dei pacchetti azionari degli istituti di credito controllati, anche questo parere legale, di fatto, inficia le ipotesi di lavoro finora elaborate dalla deputazione del Monte dei Paschi e che aveva sollevato non poche riserve da parte di Comune e Provincia.

Settimana di fuoco

La prossima settimana si preannuncia alquanto infuocata per le future sorti della banca senese. Domani tornerà a riunirsi il consiglio comunale con all'ordine del giorno la vicenda Montepaschi, mentre giovedì sarà la deputazione a dedicare una seduta monografica

a queste tematiche e sarà molto interessante verificare quali soluzioni alternative il presidente, Giovanni Grottanelli de' Santi, ed il provvidore, Vincenzo Pennarola, saranno in grado di mettere in campo, anche alla luce degli incontri separati avuti con il ministro del tesoro.

Un nuovo studio

Anche il «parere pro veritate» del professor Galgano supporta la tesi finora sostenuta dal sindaco Pier Luigi Piccini e dal presidente della Provincia: prima di giungere alla definizione del futuro assetto societario del Monte è opportuno stabilire a chi spetta la proprietà ed il potere di decidere. Gli enti locali senesi su questo punto non hanno mai avuto dubbi: la proprietà è della comunità senese ed il ministero del tesoro, che sulla base della legge bancaria del 1938 (oggi abrogata in alcune sue parti) ha fino ad oggi potuto nominare tre degli otto amministratori, non può vantare alcun diritto. Lo stesso professor Galgano riconosce che «il Monte dei Paschi è nato per iniziativa dei cittadini senesi, si è sviluppato senza ricevere dallo Stato alcun fondo di dotazione o alcun concorso finanziario pubblico e che il Comune di Siena ha specifiche attribuzioni per quanto riguarda la direzione, la tutela e l'amministrazione della banca». Un riconoscimento che è insito anche nel parere espresso dal consulente della deputazione, il professor Ferro Luzi, quando afferma che in caso di scioglimento della banca i beni verrebbero assegnati all'ente locale, quale rappresentante della comunità.

«Una specifica normativa - afferma il sindaco - che sottolinei questa diversità del Montepaschi potrà essere elaborata in sede di revisione dello statuto o attraverso una legge ad hoc, anche se questa strada appare alquanto incerta visto il momento politico che stiamo attraversando. Di sicuro non siamo legati ai tempi imposti dalla legge Amato, i cui effetti scadono alla fine dell'anno. Abbiamo bisogno dei tempi necessari, ma non possono essere infiniti».



Un manifesto pubblicitario stradale della Benetton

Roberto Koch/Contrasto

Per la prima volta prevista la consultazione europea di gruppo

Efficienza, diritti e civiltà Ecco l'integrativo Benetton

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. È stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto aziendale della Benetton Group che prevede, tra l'altro, incrementi salariali legati ad obiettivi e parametri di efficienza aziendale. L'accordo sarà discusso lunedì prossimo dai 1800 lavoratori del gruppo.

L'incremento salariale è collegato al raggiungimento di determinati parametri legati al rapporto tra costi generali di struttura e fatturato e, in base all'obiettivo raggiunto, comporterà erogazioni tra una fascia di 1 milione 100 mila lire e una di 1 milione 700 mila, passando attraverso un livello intermedio di 1 milione 500 mila nel periodo che va da oggi alla fine del 1995. Sono state inoltre trovate soluzioni economiche specifiche per inquadramento professionale, lavoro notturno, trasferimenti e mobilità.

Tra i punti qualificanti, la partecipazione, con la quale «le parti confrontano le comuni conoscenze e valutazioni» di alcuni problemi

aziendali. Vengono costituiti quattro gruppi di studio che si occuperanno di organizzazione del lavoro e sistemi degli orari, formazione professionale, pari opportunità ed erogazioni economiche. Ne fanno parte i componenti delle rsu ed esperti aziendali, con il compito di «dar corso ad eventuali formulazioni di proposte da sottoporre alla direzione aziendale».

Azienda e sindacato dichiarano che il decentramento in Italia e all'estero costituisce, nella sua articolazione, una risposta organizzativa aziendale all'esigenza di operare in condizioni di competitività. Ma il lavoro presso terzi deve svolgersi nel rispetto delle leggi e dei contratti, rispetto da garantire con il monitoraggio che, per diventare strumento efficace, dev'essere regolamentato dagli accordi aziendali. La tutela dei lavoratori deve estendersi anche nelle aree extra nazionali con la cosiddetta «magna carta», la carta dei principi fondamentali del commercio mondia-

le per i tessili e l'abbigliamento. La «carta» difende la libertà di contrattazione e la pari dignità, elimina ogni tipo di discriminazione in fatto di razza, sesso, religione e opinioni politiche e proibisce il lavoro forzato, stabilisce un'età minima per l'impiego di bambini e standard minimi di ore di lavoro, salari e condizioni di sicurezza, prevenzione di incidenti sul lavoro e malattie professionali, ed infine l'indennizzo in caso di infortuni sul lavoro o di malattie contratte sul luogo di lavoro. Passando dalla teoria alla pratica, tutto ciò comporta che Benetton si impegna a non usufruire di partenari produttivi che non assicurino l'applicazione dei contratti, oppure che sfruttano il lavoro minorile o quello dei prigionieri politici, oppure che fanno discriminazioni di sesso, razza, opinioni politiche.

L'intesa ha l'avallo dei sindacati di categoria, ma anche delle strutture locali e delle rappresentanze aziendali. Tutti insieme propongono ai lavoratori di approvare l'ipotesi di accordo che lunedì verrà va-

gliata dalle assemblee negli stabilimenti di Ponzano, Castrette e Villorba. Dal canto loro i segretari nazionali (Filta, Filtea, Uilta) Adriano Linari, Gianna Gilardi ed Edoardo Rossi, coordinatori del gruppo, esprimono «soddisfazione per l'intesa raggiunta, che rappresenta il primo significativo accordo nel settore tessile-abbigliamento», sulla base delle regole sottoscritte con l'accordo del luglio '93. L'accordo - dicono i sindacalisti - è stato possibile grazie «al riaffermato impegno sul versante delle relazioni industriali, che «hanno tenuto» anche nei momenti di tensione più acuti che la vertenza ha registrato.

Tra l'altro, l'accordo Benetton introduce per la prima volta in un'azienda tessile-abbigliamento il ricorso a procedure di informazione e di consultazione con tavoli di confronto europei, sulla base della direttiva europea sui comitati aziendali. Ai vari livelli di confronto potranno dunque partecipare le rappresentanze degli stabilimenti Benetton di Italia, Francia e Spagna.

CREDIT-ROLO

Domani l'annuncio dell'intesa?

MILANO. A conclusione della nuova proposta di matrimonio con il sospirato Romagnolo, Lucio Rondelli, il presidente del Credito Italiano, sfodera sorrisi e diplomazia. Che si traducono in una precisazione-smentita che ha il dichiarato obiettivo di tranquillizzare i sensali. Eccolo allora correggere le interpretazioni «impropriamente» a lui attribuite relativamente a mutamenti dei termini e delle condizioni dell'offerta avanzata per la conquista del Rolo. «Tra le cose che i giornali mi attribuiscono, è vera l'affermazione che mi auguro che gli azionisti del Rolo possano scegliere con piena consapevolezza fra le alternative che avranno di fronte. Fine? No, ancora una battuta in perfetta sintonia con la strategia dell'attenzione. «Panmentì, i commenti attribuiti in ordine all'esito dell'operazione non corrispondono nel modo più assoluto allo spirito con il quale il Credito Italiano vive l'operazione. Se di vittoria si potrà parlare, questa non potrà essere che di entrambi gli istituti, dei loro azionisti, dei rispettivi management e del mercato».

Insomma, Rondelli non vuole assolutamente incrinare la piega degli avvenimenti che dopo turbolenti settimane gli hanno restituito speranze sempre più corpose per una felice conclusione dei matrimoni. Venerdì sera i suoi «advisor» hanno lavorato fino a tarda sera per definire i dettagli della nuova proposta destinata a modificare l'originario progetto di Opa (Offerta pubblica di acquisto) sulla banca presieduta da Emilio Ottolenghi.

Quando sarà resa nota? Per lunedì mattina, prima dell'apertura dei mercati, è atteso un ampio chiarimento anche su esplicito invito della Consob. E, in assenza di fatti nuovi - secondo altre fonti - è molto probabile che venga diffuso un comunicato (congiunto o, più verosimilmente, del Credit con il silenzio-assenso del Rolo) che sancirà la trasformazione dell'Opa da ostile in amichevole, ridefinendo i termini e alzandone il prezzo (tra le 21.000 e le 23.000 lire sul 50-65% del capitale).

Secondo indiscrezioni, inoltre, sarebbe previsto anche uno scambio di posti in consiglio. C'è da aggiungere, infine, che un comunicato sarebbe stato già pronto venerdì: ma poi sarebbe stato rinviato per disaccordi formali tra le parti.

Via libera al contratto per i 215mila dipendenti delle Poste

Il postino suonerà due volte Una la mattina, una la sera

ROMA. È in vigore da ieri il nuovo contratto di lavoro del personale delle Poste, e per i 215 mila dipendenti il rapporto non è più quello del pubblico impiego ma diventa privato, con la giurisdizione di competenza del giudice del lavoro.

Il contratto, firmato ieri dai sindacati confederali di categoria e dal presidente dell'Ente poste, Enzo Cardì, conferma - secondo una nota sindacale unitaria e una dell'Ente poste - le linee indicate nell'intesa raggiunta il 23 settembre, ed avrà una durata di quattro anni per la parte normativa e di due anni per quella economica.

155mila lire di aumento

Sono previsti aumenti salariali (legati al tasso di inflazione del 6%) in coerenza con l'accordo del 23 luglio '93 pari a 155mila lire medie mensili; elimina le indennità a pioggia - introducendo incentivi economici legati al raggiungimento degli obiettivi di budget e di qualità; modifica il rapporto di lavoro con l'introduzione del contratto di agenzia per la distribuzione dei nuovi servizi e del tempo parziale. Il contratto prevede anche la flessibilità e la mobilità delle risorse umane per rafforzare gli uffici a contatto con i clienti; la raccolta a domicilio di pacchi e corrispondenza urgente (posta celere); la duplice consegna giornaliera della

posta nelle maggiori città; la riorganizzazione dei processi di lavoro con l'introduzione dell'orario spezzato e con il prolungamento dell'orario di apertura degli sportelli.

I sindacati confederali di categoria hanno espresso, all'unanimità, un giudizio molto positivo sul contratto.

Il «caso Gsm» Il 29 al Consiglio dei ministri

Il Governo affronterà il «nodo» dei telefonini nella riunione del consiglio dei ministri prevista per martedì prossimo 29 novembre: la conferma ufficiale è venuta ieri dall'integrazione all'ordine del giorno del consiglio dei ministri diramata da Palazzo Chigi. Il consiglio dei ministri deve infatti esprimere il suo parere sulla bozza di convenzione messa a punto dal ministero delle Poste per la concessione, a Telecom Italia e ad Omnitel-Pronto Italia (gruppo Olivetti), dei servizi per i telefonini digitali europei (Gsm). Nel corso del consiglio dei ministri di giovedì scorso, alcuni ministri avevano chiesto un approfondimento della bozza di convenzione; sullo stesso argomento si era pronunciato anche il Consiglio superiore delle Poste che aveva chiesto maggiore concorrenza nel settore dei telefoni cellulari.

tratto. Il segretario generale aggiunto della Filpi-Cgil, Rosario Treffetti, ha sottolineato il nuovo carattere del rapporto di lavoro privato che, ha detto «permetterà di superare le pastoie burocratiche».

Il rilancio del servizio

Nello stesso tempo - ha aggiunto - il contratto ed i protocolli collaterali daranno la possibilità, nella fase dei processi di liberalizzazione in atto nella Comunità europea e in Italia, di perseguire una linea coerente di difesa e miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, contestualmente a quella di rilancio e di sviluppo della qualità dei servizi postali.

Nino Sorgi, segretario generale della Fpl-Cisl, ha parlato degli elementi di grande modernità introdotti dal contratto (utilizzo della forza lavoro, orari flessibili, compensi incentivanti ecc.). «Inoltre - ha aggiunto - potrà finalmente partire la fase di ristrutturazione aziendale».

Il segretario generale della Uil-post, Paolo Tullio, ha rilevato che l'accordo prevede una gestione «graduale e controllata» degli esuberanti del personale, attraverso processi di mobilità e riqualificazione professionale. Si è preferito tutelare i livelli occupazionali - ha affermato Tullio - anziché puntare a benefici economici più consistenti come hanno fatto le altre categorie.

Direzione Nazionale La situazione politica dopo il voto amministrativo del 20 novembre

Relazione Claudio Burlando della Segreteria nazionale del Pds

Comunicazioni Finanziaria e misure economiche Vincenzo Visco Il nodo delle riforme istituzionali Franco Bassanini

Conclusioni Massimo D'Alema Segretario nazionale del Pds



Roma, 28 novembre 1994, ore 9.30 Direzione del Pds, Salone del 5° piano via delle Botteghe Oscure, 4

INSIEME
Ferrovie dello Stato

INA
Asitalia

dbD

Associazione Italiana Persone Down
già
Associazione Bambini Down
VIALE DELLE MILIZIE, 106
TEL. e FAX 06/37516808 - 3251749
00192 ROMA

«La sindrome Down è una condizione genetica caratterizzata da un cromosoma in più nelle cellule di chi ne è portatore e da un variabile grado di ritardo nello sviluppo mentale, fisico e motorio. Attualmente in Italia un bambino su ottocento nasce con questa condizione. L'Associazione Italiana Persone Down è punto di riferimento per le Persone Down e promuove iniziative volte a favorire il loro inserimento sociale, scolastico e lavorativo.»

In Onda su «RETEMIA», martedì 29 novembre, ore 20.30. Con la partecipazione del gruppo di musica popolare «A chessa terra». Leila Bersani con Francesco Musto, Gruppo Teatro Essere, Jimmy e Fabio, Paolo Panelli, Paolo Pietrangeli, Franco Zennaro. Conduce Tonino Tosto. In collaborazione con: ACEA e IBM, Banca d'Italia, Ciampi pianoforti

AMICI DELLA TESTA